



Civico Museo Parisi Valle

Il tesoro di Maccagno Imperiale

10 dicembre 2022 | 10 aprile 2023

7. Monete vere, monete false

La concessione imperiale del 16 luglio 1622 consentiva al conte Giacomo Mandelli di coniare moneta “bonam tamen sinceram et iustam, quae non adulterata”, ecc. ecc., vale a dire di bontà e valore corrispondente a quelle autorizzate a circolare nel Sacro Romano Impero. In realtà, il privilegio di zecca fu sfruttato dal conte per impiantare un centro di produzione di monete contraffatte, attività che lui stesso aveva già clandestinamente avviato l’anno precedente, come dimostrerebbe un’imitazione del *Löwenthaler* (un tallero) delle Sette Provincie Unite d’Olanda del 1621.

Tutta la prima fase di vita della zecca maccagnese, anzi, fu rivolta alla creazione di copie che ricalcavano i tipi ben determinati nominali realizzati nelle zecche italiane e straniere, seppur con lievi differenze: stemmi, legende, abbreviazioni dovevano richiamare il più possibile l’esemplare imitato. Il vero guadagno era nella minore quantità di metalli impiegati, con percentuali nettamente inferiori rispetto alle monete originali e a dispetto delle effettive quantità vincolate nel diploma di concessione; anche se, va detto, questa produzione a bassa lega d’argento trovava una giustificazione nel quadro del fenomeno del *Kipper und Wipper*, ossia la rilevante svalutazione monetaria che ebbe luogo nel secondo e terzo decennio del Seicento durante la Guerra dei trent’anni. In generale, a Maccagno la produzione fu prevalentemente incentrata verso tipi ampiamente diffusi nel panorama europeo: ducati di Coira, *Goldgulden* di Francoforte, ongari del West Friesland (Olanda).

Il punto di svolta nell’attività della zecca maccagnese risale al 1624. Rispetto alle emissioni precedenti, costituite da esemplari di imitazione, si avviò una produzione riaggianciata alle emissioni italiane. Si stipulò un contratto con un nuovo zecchiere vincolandolo a battere moneta “alla bontà, et peso delle Zecche di Potentati d’Italia” e “di quelli dell’Imperatore Mattias”; sui coni doveva risultare in bella evidenza “il nome e cognome di Sua Signoria Illustrissima”, ossia del conte e della “Illustrissima Signora Contessa sua moglie”. Il cambiamento fu radicale: da monete contraffatte e di basso titolo a esemplari dove il nome di Giacomo III Mandelli *Vicario del Sacro Romano Impero* non era più camuffato in abbreviazione e leggende.

Via Leopoldo Giampaolo, 1

21061 | Maccagno con Pino e Veddasca | Lago Maggiore (Varese)

Tel. +39 0332 561201 | www.museoparisivalle.it

info@museoparisivalle.it | [instagram](#) | [facebook](#) | [youtube](#)



Civico Museo Parisi Valle
Il tesoro di Maccagno Imperiale

10 dicembre 2022 | 10 aprile 2023

Ne uscirono, finalmente, esemplari realmente di ottima lega, come certificò il Maestro di Zecca di Milano, città alla quale, invano, ci si rivolse per autorizzarne la circolazione; e ducati d'oro di elevata qualità, qui presenti in mostra accanto a un esemplare inedito sfuggito a precedenti catalogazioni (*courtesy* Numismatica Varesina). La diffusione nella città di Milano di monete maccagnesi d'argento e d'oro fu concessa solo nel 1636, ma ormai il ducato era compito da una grave crisi monetaria (anche a causa della ben nota peste del 1630) che portò a privilegiare coni in bassa lega, come sesini e quattrini. Di conseguenza, a Maccagno si tornò alle contraffazioni di esemplari ambrosiani, con alti numeri di sesini imitanti quelli emessi dalla zecca del capoluogo; in minor numero si contano i quattrini.

Nel 1645 morì Giacomo Mandelli; fu ancora Ferdinando III d'Asburgo a rinnovare al figlio, Giovanni Francesco Maria, le consuete investiture. Era il 28 giugno 1646. Giovanni Francesco si concentrò su quattrini d'imitazione, una produzione abbondante e protratta per diversi anni, ma con una resa stilistica assolutamente mediocre e il ritratto del nuovo conte proposto in forme stilizzate. In ogni caso, la loro circolazione nel ducato di Milano fu capillare, tanto che nei bandi cittadini la zecca di Maccagno fu annoverata tra le officine accusate di contraffazione.

Proprio in un provvedimento ambrosiano del 1669 non ricorre più la località di Maccagno; Giovanni Francesco era morto nel 1668. Con lui era cessata l'attività della zecca di Maccagno Imperiale. Il rampollo della casata era scomparso senza eredi. All'orizzonte si affacciavano nuovi pretendenti al blasonato feudo. La spuntarono i Borromeo, agli esordi del XVIII sec.

© Luca Gianazza

(Estratto da: Luca Gianazza, *La zecca di Maccagno Inferiore e le sue monete*, Comune di Maccagno – Magazzino Storico Verbanese – Alberti Libraio, Verbania 2003)

Il tesoro di Maccagno Imperiale

Un restauro d'eccezione per celebrare i 400 anni dalla Zecca

© Civico Museo Parisi Valle, 10 dicembre 2022 – 10 aprile 2023

In collaborazione con: MIC - Ministero della Cultura: Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio per le province di Como, Lecco, Monza-Brianza, Pavia, Sondrio e Varese; Diocesi di Milano, Ufficio Beni Culturali; Galleria Aversa, Torino; Numismatica Varesina, Varese; Parrocchia di S. Stefano, Maccagno Inferiore.